

**Quaderni  
dell'Associazione culturale  
Italia-Inghilterra  
Vol. VIII 2016**



Associazione culturale Italia – Inghilterra

Quaderni dell'Associazione culturale Italia Inghilterra vol. VIII

ISBN: 978 88 8467 984 0

Finito di stampare: maggio 2016

In questo volume è pubblicata una ricerca condotta su incarico della associazione culturale Italia-Inghilterra nell'ambito delle attività istituzionali promosse con i propri fondi.

*Comitato di redazione:*

Franco Staffa, Giorgio Pellegrini, Gisella Arcais

*Editing:*

Franco Staffa, Giorgio Pellegrini

© CUEC/Associazione Italia Inghilterra

CUEC Editrice

by Sardegna Novamedia Soc. Coop.

Servizi editoriali

Via Basilicata 57 – 09127 Cagliari

Tel. 070271573

[www.cuec.eu](http://www.cuec.eu)

[info@cuec.eu](mailto:info@cuec.eu)

[sardegnavamedia@tiscali.it](mailto:sardegnavamedia@tiscali.it)

*Realizzazione:*

Associazione culturale Italia Inghilterra

impaginato e stampato in proprio

Associazione culturale Italia-Inghilterra

Via Machiavelli 97, 09131 Cagliari - Italy

tel. ++39/ 328 7299397

email: [italiainghilterra@tiscali.it](mailto:italiainghilterra@tiscali.it)

[www.italiainghilterra.org](http://www.italiainghilterra.org)

Sardegna – storia moderna – moti rivoluzionari

Corsica – storia moderna – Regno anglo-corso

Diplomazia inglese – storia moderna – Sir Gilbert Elliot

Rivoluzione francese – storia moderna – Pasquale Paoli

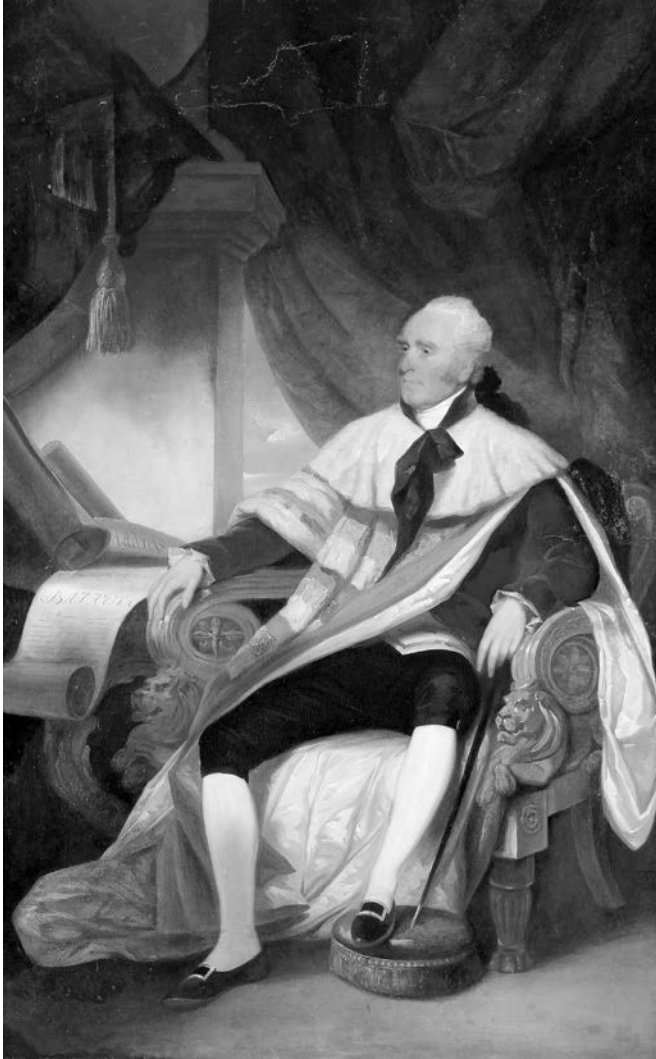
Prestampa Eidos, Cagliari

Stampa Tipografia Kalb, Cagliari

## Indice

Franco Staffa <i>Editoriale</i>	pag. 7
Richard Knowlton <i>Foreword</i>	pag. 9
Giorgio Pellegrini	
<i>Introduzione</i>	pag. 13
<i>Binae Sardiniae. Il Regno Anglo-Corso e la Sardegna al tempo della Rivoluzione</i>	pag. 19
<i>Lo scacchiere mediterraneo al tempo della Rivoluzione. Cronologia</i>	pag. 45
<i>Cenni biografici sugli autori</i>	pag. 55





*GILBERT ELLIOT MURRAY KYNYNMOUND*  
*1ST EARL OF MINTO*  
(GEORGE CHINNEY, OLIO SU TELA, XIX SEC.)  
RIJKSMUSEUM, AMSTERDAM

## **Franco Staffa**

*Presidente associazione culturale Italia-Inghilterra*

Nei precedenti volumi dei Quaderni, l'associazione Italia Inghilterra ha avuto l'onere e l'onore di pubblicare alcune inedite ricerche storiche su aspetti poco studiati dei rapporti intercorsi fra la Sardegna e la Gran Bretagna.

Tra queste vogliamo ricordare, nel sesto volume, quella dedicata alle "Tombe dei soldati britannici sepolti in Sardegna", condotta dal compianto socio Paolo Marcias e, nel settimo, quella sui "Consoli britannici in Sardegna in età moderna e contemporanea" a cura del sempre attivo Carlo Pillai.

Con il presente volume vogliamo allargare gli orizzonti e dar conto di alcuni accadimenti storici che hanno visto coinvolto "il Regno Anglo-Corso e la Sardegna ai tempi della Rivoluzione", come recita il sottotitolo del saggio in questione.

E' ben noto l'interesse che lo stesso ammiraglio Nelson ebbe per la nostra isola: «It is the summum bonum of everything which is valuable for us in the Mediterranean», scriveva a Lord Hobart in una lettera datata 17 marzo 1804, riportata nell'ancora

insuperato *Viaggiatori inglesi in Sardegna nell'800* di Miryam Cabiddu, pubblicato nel 1980.

Decisamente meno note sono invece le vicende del breve Regno Anglo-Corso (1794-1796) ed i riflessi che ebbero – e che avrebbero potuto avere – in Sardegna, negli anni immediatamente successivi ai moti del 1794, oggi celebrati in *Sa Die de sa Sardinna*. A volte viene da chiedersi come sarebbe oggi la nostra vita se queste vicende avessero preso allora una altra piega... ma questa è materia per un remake del film *Sliding Doors* in chiave storica.

Siamo grati a Giorgio Pellegrini per averci proposto questo interessante lavoro, favorito dal suo essere un “insaziabile lettore di Storia, bibliofilo e viaggiatore curioso” ma condotto con il rigore scientifico che ha caratterizzato tutta la sua attività accademica. E siamo pertanto ben lieti di dedicare l'intero volume ottavo dei nostri Quaderni esclusivamente a questa ricerca, con l'augurio che sia di stimolo per ulteriori approfondimenti sul ruolo della Gran Bretagna nella storia economica e sociale della Sardegna e del Mediterraneo.



## **Richard Knowlton**

*Retired British Diplomat*

### Foreword

The struggle between France and England in the western Mediterranean in the 1790s was just the latest in a series of wars that had been going on for centuries. But this struggle was different and modern: it had a strong ideological element with clear implications for the Europe of the nineteenth century.

There is a huge literature about the naval aspects of the period, including the fictional (but for me, still essential) Maturin-Aubrey novels of Patrick O'Brian. From the British perspective the sea war is dominated by Horatio Nelson, already well on his way to becoming a national hero, and his "band of brothers". As a British expat happily settled in Sardinia, I have long been fascinated by Nelson's association with the island and his attempts to persuade his government to turn it into a base against the French.

However, until I read this excellent account by Giorgio Pellegrini, I knew virtually nothing of the British annexation of Corsica or of the fact that

Nelson's friend and ally Sir George Elliot spent several years there as its viceroy.

In the end - and although Nelson lost the sight of one eye fighting in Corsica - the British avoided long-term commitments *Binae Sardiniae*.

Giorgio Pellegrini reports some contemporary judgements on the two islands and their people that suggest at least one reason why the British were wary of getting too involved. How the British and the islanders would have got on in a more permanent political union will remain one of those intriguing *What ifs?* of history.



*JAMES BOSWELL ESQ.*  
*IN THE DRESS OF AN ARMED CORSICAN CHIEF AS HE APPEARED AT*  
*SHAKESPEARE'S JUBILEE, AT STRATFORD UPON AVON, SEPTEMBER 1769*  
(J. MILLER, 1769, BASTIA, BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE)

## Introduzione

«Isole ch'amo sì che al cor n'ho male»

Isolano, da sempre appassionato collezionista di isole, quella più vicina l'ho scoperta per ultima. Dopo le Azzorre e le Svalbard, dopo le Orcadi e Kronstadt: la Corsica. E un sardo non può non innamorarsene subito – un amore venato di nostalgia – perché ritrova in quell'isola, sorella per geografia, la memoria antica di una Sardegna che non è più: le immense foreste, altissime montagne innevate, un popolo enigmatico, orgoglioso e autenticamente autonomista. Scopre però il sardo – e quell'amore si screzia d'un'invidia sottile – anche una storia diversa, nei secoli, da quella “grigia e un po' passiva” <sup>(1)</sup> della propria terra, la legge subito più complessa, drammatica e avvincente, dura e accidentata come l'orografia corsa, capace di eroismi disperati e sacrifici estremi che, specie all'epoca dei Lumi, riuscirono a commuovere il mondo intero. Manca ad esempio in Sardegna una figura della statura monumentale di un Pasquale Paoli, patriota tenace e illuminato, padre della prima costituzione democratica della storia moderna. Quel Paoli cui si deve in grandissima

parte anche il curioso esperimento politico che fu il breve Regno Anglo-Corso. E nel sardo, se anglofilo, quella vena d'invidia si rimarca.

Ben oltre un secolo prima che il *Voyage* di Alberto Ferrero della Marmora svelasse al mondo l'esistenza della Sardegna fu James Boswell, gentiluomo scozzese educato a Cambridge alla lettura dei classici, a raccontare, nel suo *Account of Corsica*, della selvaggia Cynros e a presentare Pasquale Paoli come un moderno personaggio plutarchiano, difensore della sua giovane repubblica contro la tirannia di Genova <sup>(2)</sup>.

Tutta l'Inghilterra, anche quella "ribelle" d'oltreatlantico <sup>(3)</sup>, che ne fece poco dopo un modello nella rivoluzione americana, scoprì allora e amò commossa la Corsica insieme al suo epico eroe sfortunato. Per questo il Paoli sarà ospite gradito a Londra nei vent'anni del suo primo esilio, dopo la sconfitta di Pontenovu, inflittagli nel 1769 dai nuovi nemici, quei francesi che subito dopo la Rivoluzione lo saluteranno però, da giacobini, "eroe e martire della libertà" per restituirlo alla sua isola nel il 1790. Pochi anni dopo sono nuovamente gli amici inglesi a intervenire in armi, quando Paoli, accusato di aver sabotato la fallita spedizione francese in Sardegna del 1793, si ribella alla Convenzione e riaccende nell'isola i vecchi rancori misogalli. Nel febbraio del '94 i britannici attaccano per mare e per terra, Bastia si arrende subito e Nelson perde un occhio

all'assalto di Calvi ma Sua Maestà Britannica guadagna un punto importantissimo nel gioco strategico mediterraneo. Persa Minorca dieci anni prima, giunge ora provvidenziale la Corsica. Sarà lo stesso Paoli infine a ratificare all'Assemblea di Corte la nascita del Regno Anglo-Corso. Questo lo sfondo della nostra storia.

---

1 - "Un *popolo* corso, cioè una specie di democrazia corsa, che ha avuto la sua organizzazione a comune, le sue rivolte antifeudali, i suoi propri capi e personalità ben rilevate, più che non vanti, ad esempio, la vicina Sardegna, nella sua grigia e un po' passiva vicenda secolare", Gioacchino Volpe, *Profilo di Storia Corsa*, sta in *Storia della Corsica italiana*, pag. 87, Milano 1939.

2 - *An Account of Corsica, the Journal of a Tour to that Island and Memoirs of Pascal Paoli. By James Boswell Esq.*, Glasgow, printed by Robert and Andrew Foulis, for Edward and Charles Dilly in the Poultry, London, 1768, mentre data al 1826 la prima edizione del *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825* di Alberto Ferrero della Marmora.

3 - Interessante al proposito un approfondimento di Oscar De Leone, *Pasquale Paoli e i Figli della Libertà negli Stati Uniti*, in "Corsica Antica e Moderna", anno VI, nn. 1-2, pag. 63, 1937, che riprende l'articolo di George Pomeroy Anderson, *Pascal Paoli. An inspiration to the Sons of Liberty*, in "Publications of The Colonial Society of Massachussets", vol. XXVI, 1927.







PASQUALE DE' PAOLI.

Dal ritratto di *Cossey* nella L. e R. Galleria di Firenze.

*DAL TOMO XI DELL'“ARCHIVIO STORICO ITALIANO”,  
LETTERE DI PASQUALE DE'PAOLI,  
CON NOTE E PROEMIO DI NICCOLÒ TOMMASEO,  
FIRENZE 1846*

**BINAE SARDINIAE**  
**Il Regno Anglo-Corso e la Sardegna**  
**al tempo della Rivoluzione**

Nella scena di quei cupi e confusi moti di periferia, che agitarono l'isola di Sardegna e la sua capitale sul finire del secolo diciottesimo, balena per un istante una lettera anonima inviata sul finire di luglio del 1795 in quel di Sassari a denunciare l'invito, rivolto dai "congiurati" cagliaritani alla flotta francese in Tolone, ad intraprendere una nuova spedizione in Sardegna.

Alla nota "emozione" novatrice del 28 aprile 1794 era seguita una secca reazione della corte sabauda, che nominava, in spregio alle richieste dei progressisti sardi e dell'autorità degli Stamenti, alcuni alti funzionari non graditi: l'Intendente Generale Girolamo Pitzolo e il Generale delle Armi, Gavino Paliaccio, Marchese della Planargia. Vivace pertanto il contrasto tra "giacobini" e reazionari, che il nuovo Viceré, il marchese Filippo Vivalda, non sa o non vuole risolvere né moderare, tanto da subirne inerte quell'exasperazione montante infine in una virulenza che porterà alla morte violenta proprio del Pitzolo e del Planargia nei tristi fatti del luglio

del 1795. Violenze urbane che non calmano certo il contemporaneo malcontento incalzante nelle campagne infeudate dell'isola tutta, dove, a una prudente accondiscendenza dei feudatari del Capo di sotto verso i propri soggetti, corrisponde invece una netta chiusura dei signori del sassarese, irrigiditi in un atteggiamento reazionario e al tempo stesso intimiditi dai moti di quel meridione da cui sempre vollero prender politicamente le distanze, in alterni conati di indipendenza.

In queste turbolente contingenze giunge insomma la sopracitata missiva a turbare vieppiù il sonno del cavalier Santuccio, governatore del capoluogo turritano, che, scavalcando volutamente l'autorità viceregia, acconsente ad inviare tempestivamente avviso della sopraggiungente minaccia gallica a Sir Gilbert Elliot, primo Conte di Minto e all'epoca governatore del novissimo regno Anglo-Corso per Giorgio III d'Inghilterra.

Né il testo della lettera ricevuta né quello del messaggio inviato hanno superato le secche del tempo ma almeno tre autori ci informano sui contenuti. Il primo è l'anonimo compilatore di una *Storia de'torbidì occorsi nel regno di Sardegna dall'anno 1792 in poi*, manoscritto datato al 1796, conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, che riporta:

«... avere il cavaliere Santuccio governatore di quella città spedito l'abate Antonio Sotgiu al cavaliere Elliot

vicere di Corsica coll'avviso di quanto si era tramato dai congiurati per chiamare nel Regno i francesi. Ebbro il Santuccio, ed il giudice Sircana contemporanei avvisi qualmente gl'insurgenti avevano spedite lettere in Francia per tal fine...»<sup>(4)</sup>.

Il secondo autore è il generoso Monsieur Mimaut, quel Jean Michel che nel 1825 da alle stampe i due bei volumi della *Histoire de Sardaigne ou la Sardaigne ancienne et moderne*, che scrive:

«Una lettera anonima scritta a Cagliari, in data 9 luglio, e indirizzata a uno dei fautori della famiglia della Planargia, residente a Sassari, annunciava con non poco mistero che dopo gli sventurati accadimenti del 6 e del 22 [luglio 1795] la città di Cagliari aveva invitato il governo francese a inviare una squadra navale da Tolone per impadronirsi della Sardegna. [...] Spaventato da questa notizia, per quanto essa difettesse di verosimiglianza e autenticità, il governatore, dopo aver consultato il magistrato civico, prese una risoluzione che avrebbe diviso ancor più le parti contendenti e acceso il fuoco della guerra civile nel regno. Inviò infatti due

---

4 - *Storia de'torbidi occorsi nel regno di Sardegna dall'anno 1792 in poi*, (manoscritto anonimo) Torino 1796, (Cagliari 1994, a cura di Luciano Carta, pag. 121,122).

corrieri, uno in Corsica ad informar della nuova il Viceré inglese, l'altro a Torino»<sup>(5)</sup>.

In ultimo troviamo notizia di quella missiva nel secondo volume della doviziosa *Storia Moderna della Sardegna. Dall'anno 1775 al 1799*, con cui Giuseppe Manno chiude la serie dei sei tomi del primo compiuto e ancora oggi acuto e brillante compendio storico delle vicende di Sardegna:

«Certo è che mentre ferveano più gli animi in Sassari giungeavi a mani del cavaliere Sircana una lettera, anonima nell'apparenza, ma di mano cognita ed accreditata, nella quale annunziavasi essere oramai indubitato che i congiurati cagliaritani avevano chiamato ajuto al governo di Francia: si governassero adunque i sassaresi avvisatamente, ed intanto dessero annunzio di quel temuto movimento del navilio francese a lord Elliot Viceré per gl'inglesi in Corsica»<sup>(6)</sup>.

A queste fuggevoli apparizioni, della detta lettera anonima e del conseguente "avviso" agli inglesi di Corsica, non fa tuttavia riscontro, che io sappia, nella storiografia nostrana, alcuna notizia relativa

---

5 - Jean Francois Mimaut, *Histoire de Sardaigne ou la Sardaigne ancienne et moderne*, Blaise et Pélicier, Paris 1825, pag. 229.

6 - Giuseppe Manno, *Storia Moderna della Sardegna. Dall'anno 1775 al 1799*, Favale, Torino 1842, vol. II pag. 21.

agli effetti di quest'ultimo, alle reazioni che ne seguirono insomma, da parte di Lord Minto. Solo il Manno si limita a riportare la tempestiva sconfessione del sovrano sabaudo riguardo alla intempestiva richiesta dei sassaresi:

«Si scrivesse pure sollecitamente al viceré inglese per togli dall'animo quell'odioso pensiero, e per sincerarlo che i cagliaritani né aspettavano né temevano la seconda venuta dei francesi»<sup>(7)</sup>.

Nulla tuttavia racconta lo storico sardo che riguarda il versante anglo-corso. Una lacuna questa che almeno in parte colma finalmente Maurice Jollivet nel suo interessante saggio *Les Anglais dans la Méditerranée (1794-1797). Un Royaume Anglo-Corse*, edito a Parigi, per i tipi della Librairie Plon nel 1899 e premiato dall'Accademia di Francia con il Prix Marcelin-Guérin. Lo storico francese riporta integralmente nel suo lavoro lunghi brani della corrispondenza tra Lord Minto e il suo diretto superiore, il Duca di Portland, ovvero William Henry Cavendish-Bentinck, allora ministro degli Interni e Guardasigilli del governo di Sua Maestà Britannica. Sono quelli datati al gennaio e febbraio del 1796 i dispacci più espliciti nel rivelare la perfetta

---

7 - *Storia Moderna della Sardegna...* Op. cit., pag. 23

contezza da parte di Sir Gilbert Elliot dei recenti fatti di Sardegna, eventi che mostra di conoscere anche meglio dello stesso Jollivet, non sempre preciso nella sua ricostruzione storica. Il Viceré di quella Corsica inglese non solo lascia intendere di aver recepito i trascorsi timori dei sassaresi e le loro richieste d'aiuto, seppure di queste ultime non faccia menzione precisa, ma conferma di avere il polso della situazione nell'isola vicina, in cui ai fatti di luglio era succeduta un'ulteriore acutizzazione dei "torbidi", che certamente non gli sfugge.

In quello stesso febbraio del 1796 in cui Lord Minto da Bastia scrive a Londra, Giovanni Maria Angioy entrava infatti trionfalmente in Sassari, conquistata pochi mesi prima dai commissari viceregi – giacobini – Cillocco e Mundula, che non esitarono ad arrestare il Santuccio e il vescovo turritano Della Torre e rintuzzare così i conati indipendentisti e filobritannici dei feudatari sassaresi.

Lo storico francese presenta infine quell'avvio del 1796 denso di radiose speranze per il giovane ma già consolidato regno Anglo-Corso, dove il 24 gennaio, a due anni dalla sua nascita, si festeggiano *avec allégresse* i natali del nuovo sovrano Giorgio III, mentre oltre le Bocche di Bonifacio «...l'infelice città di Sassari, gemente sotto il governo sostenuto dalla violenza de' più facinorosi di quel Capo, vedeva emigrare i suo' cittadini, e la desolazione delle più ragguardevoli famiglie, ed i beni dei feudatari



saccheggianti e guastati impunemente dai villici»<sup>(8)</sup>, quelle “plundering bands” istigate dalla Rivoluzione insomma, cui le giacche rosse di Sua Maestà Britannica avevano giurato guerra senza quartiere. Ma leggiamo Jollivet.

«Insomma il Viceré, fiducioso nel futuro del Regno Anglo-corso, concepiva speranze di ancor più grandi progetti. Non solo vedeva la sua nazione solida padrona della Corsica ma sognava per essa altre conquiste, ulteriore espansione. Chi avrebbe mai potuto impedire agli inglesi di mettere le mani, ad esempio, sulla Sardegna?

Non si sarebbe potuto trovare un “Paoli” sardo con la missione di porger loro la sua isola? Elliot se lo chiedeva <sup>(9)</sup> e al tempo stesso consultava i suoi superiori, confidando che questi avrebbero dato una risposta conforme alle sue ansiose aspirazioni. Ad

---

8 - *Storia de'torbidi...*, Op.cit., pag.143

9 - Quantomeno cinica sarebbe l'allusione di Elliot allo sfortunato condottiero corso, che era stato graziosamente “invitato” a lasciare l'isola da quello stesso Giorgio III cui aveva dato la corona di Corsica. D'altronde la cocente delusione del Paoli per la mancata nomina a Viceré da parte degli inglesi aveva suscitato pericolosi malumori tra i *brave corsicans* e Lord Portland era sicuramente meno sensibile alle tenerezze plutarchiane del povero Boswell, passato a miglior vita nel maggio del 1795. Nell'ottobre dello stesso anno Pasquale Paoli giungeva a Londra. Iniziava così il suo secondo esilio britannico che si concluderà con la morte, avvenuta nel 1807. Rientrerà in Corsica solo nel 1889 – in un'urna [n.d.A.].

ispirargli una così subitanea speranza erano stati gli eventi di cui l'“isola sorella” era proprio allora teatro.

La Sardegna era effettivamente in stato di aperta ribellione contro il suo sovrano, Vittorio Amedeo III. I moti erano scoppiati in principio a Cagliari, nel mese di luglio [del 1795]. Il popolo aveva marciato contro la Cittadella e aveva avuto la meglio sul poco volenteroso reggimento svizzero preposto alla guardia. Due alti funzionari, l'Intendente regio e il Generale delle Armi del Regno, Marchese della Planargia, erano caduti in mano ai rivoltosi e, poco dopo la cattura, messi a morte. Quanto al Viceré, assediato nel suo palazzo era stato costretto a capitolare e per salvar la pelle si era affrettato ad autorizzare tutto ciò che gli insorti trionfanti gli avevano imposto.

Limitata in principio alla capitale, la ribellione si era propagata rapidamente in tutta la provincia e ben presto un governo provvisorio, formato da alcuni insorti di alto profilo, si era insediato al posto di quello regio. Tale era lo stato delle cose quando, verso la fine di dicembre, una spedizione di contadini in armi attaccò Sassari. Anche qui travolta una blanda resistenza i rivoltosi penetrarono nella Cittadella e misero ai ferri il Governatore-vescovo [sic] insieme a tutti i principali funzionari della provincia. Il Duca dell'Asinara e il Marchese di Sedilo, ricchi possidenti del luogo e altri ancora, la cui



REGNO DI SARDEGNA  
VITTORIO AMEDEO III  
DOPPIA (AUREA) 1789

durezza nel governo e le immense fortune esponevano alla vendetta e agli appetiti della marmaglia, scapparono in Corsica e di lì guadagnarono le coste della penisola per rifugiarsi infine a Torino.

Nel frattempo il partito popolare, ormai al potere a Cagliari, inviò a Sassari uno dei suoi membri, una sorta di plenipotenziario, designato con il titolo di *sistematore* e incaricato di imporre nel nord dell'isola l'autorità del nuovo governo. La Corte di Torino, che sino ad allora aveva rifiutato altezzosa qualsiasi concessione ai sudditi sardi, stavolta dovette rassegnarsi alle trattative; e come spesso succede ai governi quando si sentono perduti, dopo aver tutto respinto, tutto accordò.

Vittorio Amedeo richiamò il Viceré, sempre detenuto nella Cittadella, e insediò il Marchese di Vivalda, molto popolare a Cagliari. Allo stesso tempo nominò un nuovo Generale delle Armi, scelto tra i notabili locali ed acconsentì a costituire un'amministrazione composta esclusivamente dai capi dell'insurrezione.

Queste le importanti novità che giunsero al Viceré della Corsica, sulle quali iniziò tempestivamente una lunga corrispondenza con il ministero:

“Credo che la ribellione dei sardi sia una conseguenza della prima rivolta del 1793, che ebbe origine da quell'eterno motivo di lagnanze dei paesi sottomessi verso principi stranieri: le cariche pubbliche, pretesto conti-

nuo di rivalità e gelosie tra gli abitanti e gli altri sudditi di un sovrano comune. Le cause di questa rivolta sembra infatti siano da ricercarsi da certi eventi datati all'anno cui ho alluso più sopra.

Nel marzo del 1793 la Francia aveva intrapreso contro la Sardegna un'azione mal combinata. I Sardi respinsero il nemico con vigore. Di fronte a una tale prova di lealtà e coraggio il re, riconoscete, volle premiare la Sardegna con il segno della sua approvazione e del suo favore. Invitò dunque gli abitanti a presentargli tutte le proposte che ritenessero più convenienti per gli interessi del loro paese. I Sardi risposero di buon grado ai desideri del re e gli inoltrarono diverse proposte ben lungi tuttavia da quanto egli si aspettasse.

Tra queste la riconvocazione degli Stamenti, da lungo tempo desueti, e la possibilità di accedere a tutte le cariche del governo finalmente aperta ai Sardi.

La risposta del sovrano fu poco soddisfacente. Fu questa a provocare i moti di luglio, alla testa dei quali si posero alcuni nobili e notabili di rilievo. Questa sommossa ebbe a pretesto certe mancanze attribuite all'Intendente che, incaricato della riscossione delle imposte, era piuttosto impopolare. In realtà il malessere era più generale, e riguardava l'universale problema della proprietà, la cui risoluzione si fondava su un conclamato diritto dei poveri a prendere dai ricchi... In alcune parti dell'isola gli abitanti erano giunti al punto di spartirsi le terre dei proprietari assenti, in particolare era avvenuto per quelle del Marchese di Sedilo. Il Marchese della Planargia,

uno dei capi della rivolta del 1793 e in seguito nominato Generale delle Armi, era stato trucidato. I problemi della Sardegna possono chiudersi qui, con il re che finisce per cedere al governo provvisorio, nondimeno lo spirito della ribellione non ha cessato di soffiare nell'isola...”.

“La Francia – continua il Viceré – ha giocato un suo ruolo in questi torbidi? Corse voce che gli insorti cagliaritari avessero spedito un vascello a Tolone con richiesta di soccorsi e l'invito ad impossessarsi della piazzaforte. Opinione corrente negli ambienti del continente era che la Francia fosse sul punto di destinare una spedizione in Sardegna. Si diceva ancora che una delle condizioni di pace imposte dai francesi al re di Sardegna fosse la cessione dell'isola.

Non penso insomma che sia il caso di restare indifferenti – aggiungeva Elliot poco più avanti – specie nell'interesse della Corsica, agli esiti delle vicende di Sardegna. C'è da temere innanzitutto l'avvento nell'isola dell'anarchia giacobina oltre al fatto che se ne impadronisca la Francia, sia a scapito sia con il consenso del re”.

Il Viceré propendeva dunque per un intervento immediato dell'Inghilterra e ne spiegava le ragioni.

“E' di fondamentale importanza, non solo per la Corsica ma ancora per tutte le altre nazioni mediterranee, tener la Francia lontana dalla Sardegna. Per farlo esistono due possibilità d'azione. La prima suggerirebbe un ausilio alla corte di Torino per reinstaurare l'autorità di

Vittorio Amedeo, con una spedizione militare e navale. La seconda sarebbe la cessione diretta dell'isola da parte del sovrano a Sua Maestà britannica. Se si potessero così riunire la Sardegna e la Corsica, le *Binae Sardiniae* costituirebbero un regno ben importante in questa interessante parte del mezzogiorno d'Europa”.

Al Viceré sicuramente non sfuggivano i problemi di ambedue le ipotesi d'azione. Riguardo alla prima, l'eventuale appoggio armato a Vittorio Amedeo contro i suoi sudditi sardi, sarebbe stato inevitabile un impiego di forze considerevoli da parte dell'Inghilterra

“tenuto conto della scontata indifferenza dell'Imperatore [Austro-ungarico], ugualmente nemico del re di Sardegna che della Repubblica francese. L'Inghilterra avrebbe dunque dovuto sostenere da sola il peso della spedizione militare: almeno quattro, cinquemila uomini contro la gran parte di una popolazione ostile”.

La seconda ipotesi, quella della cessione dell'isola alla Gran Bretagna, sollevava invero più di un interrogativo:

“Innanzitutto si rassegnerebbe il sovrano sardo a quest'abbandono? ... E ancora, sarebbe vantaggioso per il re Giorgio III accettare una simile corona? ... Il prezzo della conquista sarebbe senz'altro arduo da sostenere...





*STEMMA DEL REGNO ANGLO-CORSO, XVIII SEC.,*  
MUSÉE DE BASTIA

Il clima dell'isola è malsano, gli abitanti poco affidabili". [Qui Jollivet rimanda a una nota in margine: "I Sardi sono poltroni disobbedienti e ribelli senza coraggio. Hanno un'istruzione senza scienza, una giurisprudenza senza giustizia e un culto senza religione. Il Sardo è più selvaggio del selvaggio. Il selvaggio infatti ignora il sapere mentre il Sardo lo odia..." (Joseph de Maistre, *Mémoires et Correspondence*, Paris 1858, pag. 61)]

Sembra tuttavia che Elliot sia più propenso verso la seconda soluzione, "sicuro che il popolo sardo avrebbe accettato con entusiasmo l'annessione alla Gran Bretagna". Era comunque assolutamente necessario che l'Inghilterra intervenisse, in un modo o nell'altro.

"In caso d'azione proporrei di far partire da qui la spedizione e di darmene sia il comando militare che la direzione politica, sino al giorno in cui la situazione in Sardegna non sia risolta. Se Sua Maestà non dovesse approvare queste misure non resterebbe altro da fare che interporci con i nostri buoni uffici tra i Sardi e la corte di Torino. In tal caso, se anche dovessimo fallire, almeno guadagneremo del tempo, ritarderemo perlomeno l'annessione della Sardegna alla Francia e i Sardi vorrebbero comunque conoscere innanzitutto i risultati di queste nuove trattative. [Il Viceré a Portland, gennaio 1796]".

In attesa di un riscontro ministeriale, da uomo pratico che non si lasciava certo prendere alla sprovvista da nuovi eventi [angioyani], il Viceré aveva disposto quanto segue:

“Ho richiamato dalla Balagna il reggimento del Maggiore Smith e l’ho inviato a Bonifacio per aumentare gli effettivi di quella piazzaforte. Avrò così il vantaggio di disporre di un ufficiale inglese tra i più vigili, al comando di un reggimento che, benché composto da Corsi, è ben superiore al battaglione corso di guarnigione sino ad ora in quella città. Fortificherò inoltre, per quanto me lo permetteranno i mezzi a disposizione, il meridione e l’occidente dell’isola. [Il Viceré a Portland, febbraio 1796]” <sup>(10)</sup>».

Non è difficile riconoscere nel Sir Gilbert Elliot delle pagine di Jollivet il militare esperto e il politico assennato che passerà dalla Corsica a governare l’India, dal 1806 al 1813 e saprà gestire con successo l’impegnativo ruolo di Viceré, negli anni difficili del confronto con Bonaparte, anche in quelle remote contrade dell’Impero britannico. Per completare tuttavia questo breve profilo di Lord Minto e della sua *vision* rispetto alla Sardegna, è utile

---

10 - Maurice Jollivet, *Les Anglais dans la Méditerranée (1794-1797). Un Royaume Anglo-Corse*, Plon, Paris 1899, pagg. 219-226.

citare alcuni brani epistolari da *Life and Letters of sir Gilbert Elliott, First Earl of Minto, from 1751 to 1806, when his public life in Europe was closed by his appointment to the Vice-royalty of India*, una raccolta di lettere curata e pubblicata a Londra nel 1874 dalla pronipote dell'illustre personaggio, la Contessa di Minto. Ne emerge un diplomatico accorto e prudente, più di quanto forse non sia apparso nell'entusiasmo, a volte appena concitato, dei dispacci al Portland riportati nel saggio di Jollivet.

«The contemplated cession of the island of Sardinia to France produced several despatches from Sir Gilbert, urgently pressing on the attention of the Government the disastrous results of such an event to Great Britain, and suggesting that proposals should be made to the Court of Turin for a British occupation of the island during the war. The relations of the islanders with the court had been as bad as possible for some time past, and it was thought that both parties might find their advantage in the course indicated.

In reference to some late insurrectionary movements in Sardinia, Sir Gilbert wrote:

“it would be desirable to know what is the sincere sentiment of the major part of Sardinia on the late occurrences, for insurrections, though apparently general, are often the act of the smaller number. Those who concur

or acquiesce in them letting themselves from weakness follow the stream of events, till they arrive at objects from which they would have shrunk with horror if they had been originally presented to them”.

If any such transfer of Government were intended as had been suggested by Sir Gilbert, he considered that the entire and sincere consent of the Sardinians themselves must be obtained, as an indispensable condition of the project:

“it is on that datum alone it can receive a moment’s consideration.”<sup>(11)</sup>».

Interessante inoltre nella raccolta curate della contessa, scoprire quella che in fin dei conti sembrerebbe una manifesta indifferenza del governo di sua Maestà riguardo ai progetti sardi del governatore di Corsica.

«To these letters, such was the slackness of his correspondents at home, Sir Gilbert rarely received replies:

---

11 - *Life and Letters of Sir Gilbert Elliott, First Earl of Minto, from 1751 to 1806, when his public life in Europe was closed by his appointment to the Vice-royalty of India*, edited by his great-niece the Countess of Minto, Longmans, Green & Co., London 1874, ( Reprint Memphis 2012, vol. II, pag. 85).

“their silence is inexplicable, and inconceivable in the harm it produces, yet I know them to be good friends to the cause and to me”<sup>(12)</sup> ».

E si spiega nel testo quel disinteresse dei britannici per un settore dello scacchiere mediterraneo ormai troppo esposto alle conseguenze dalle fulminanti imprese cisalpine di Napoleone: «on May 15, 1796, a treaty of peace was signed at Paris between France and Sardinia», un mese dopo Livorno e il suo porto, strategico per la Corsica, cadono in mano dei francesi: è la fine. Il 19 ottobre dello stesso anno si ammaina l'Union Jack sugli spalti della Cittadella di Bastia.

Si concludeva così per sempre la breve e intensa avventura politica anglo-corsa ma non si estinsero le brame britanniche all'indirizzo della Sardegna. Una manciata di anni più tardi sarà Orazio Nelson, dalla sua *Victory*, alla fonda davanti a La Maddalena, a suggerire più volte e con insistenza a Lord Hobart: «If we could possess the island of Sardinia we should want neither Malta nor any other island in the Mediterranean. [...] From its position, it is worth fifty Maltas»<sup>(13)</sup>.

---

12 - *Life and Letters of Sir Gilbert Elliott...*, Op. cit., pag. 85.

13 - Thomas Forester, *Rambles in the Islands of Corsica and Sardinia*, London, 1858, pag. 263.

Le vagheggiate *Binae Sardiniae* restano pertanto un sogno di Sir Gilbert Elliot nascosto tra le pieghe della Storia e la Sardegna resta sabauda, con tutto ciò che ne conseguirà per le magnifiche sorti di quell'Italia cui spetta ai Savoia il merito di avere ricongiunto l'isola dimenticata.

Eppure è proprio un fedele servitore della monarchia subalpina, osservatore attento e critico impietosissimo dei sardi e della loro terra, ad azzardare indirettamente un parere inaspettato su un possibile esito positivo dei progetti di Lord Minto.

Joseph de Maistre, già citato da Jollivet, era un saoiardo di Ciamberì, Reggente della Gran Cancelleria del Regno di Sardegna, arrivato a Cagliari nel 1799 vi resterà sino al 1802, quando sarà inviato a San Pietroburgo quale ministro plenipotenziario del re presso la corte dello Zar Alessandro I. In una lettera spedita dalla città baltica all'amico de Rossi, alto funzionario piemontese allora in Sardegna, così scrive a proposito dell'isola:

« [...] Bell'oggetto per una meditazione! Uno dei paesi più fertili al mondo è uno dei più soggetti alle carestie; brulica di bestiame e difetta di latticini et cetera, et cetera.

Tutta colpa delle sue leggi e dei suoi pregiudizi. Ho studiato per tre anni questo sfortunato paese; tutti i suoi vizi sono legge e tutte le sue leggi sono vizio. A rigenerarlo e valorizzarlo non potrà essere che



una potenza ricca, sapiente e intraprendente. *Ad esempio, è una di quelle cose che sanno fare gli inglesi»* <sup>(14)</sup>.

---

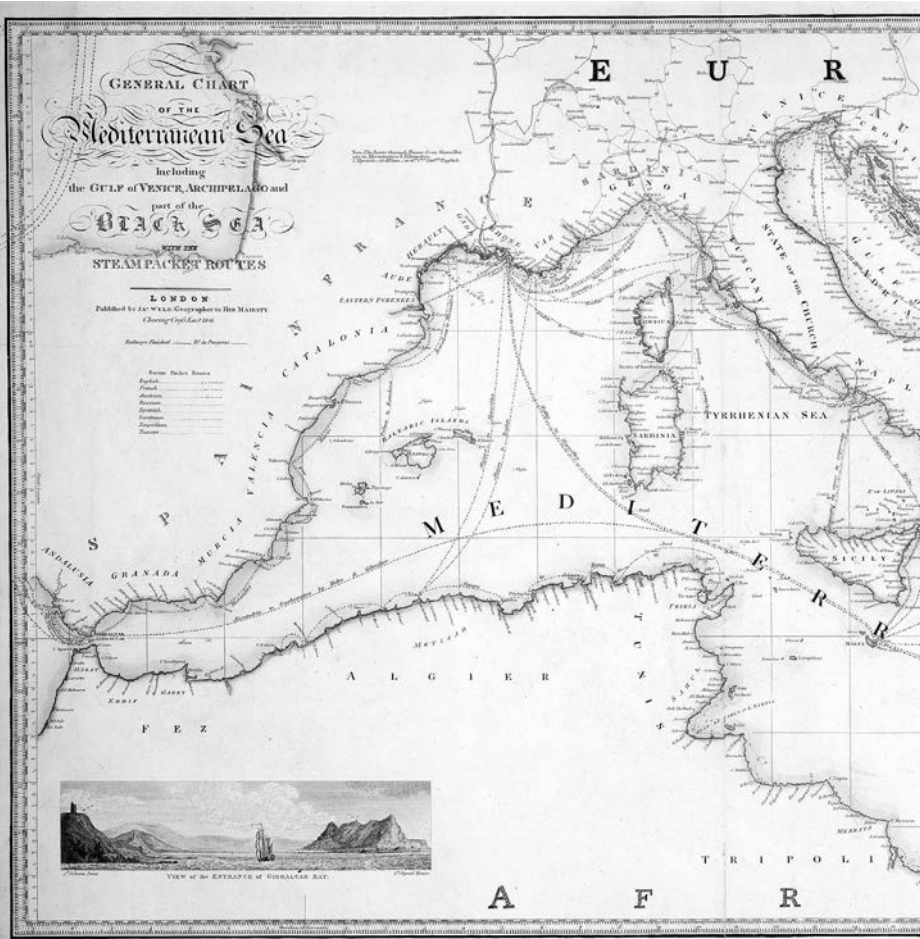
14 - Si tratta della seconda delle due lettere, spedite nel 1812, al Segretario di Stato e di Guerra Cavalier Gioacchino Alessandro de Rossi, allora a Cagliari al seguito di Vittorio Emanuele I. Joseph de Maistre, *Memoires politiques et correspondance diplomatique de J. de Maistre avec explications et commentaires historiques par Albert Blanc*, Paris 1858, pag. 64. Il corsivo è mio.

GENERAL CHART  
 OF THE  
**Mediterranean Sea**  
 Including  
 the GULF of VENICE, ARCHELAGO and  
 part of the  
**Black Sea**  
 NEW EDITION  
 STEAM PACKET ROUTES

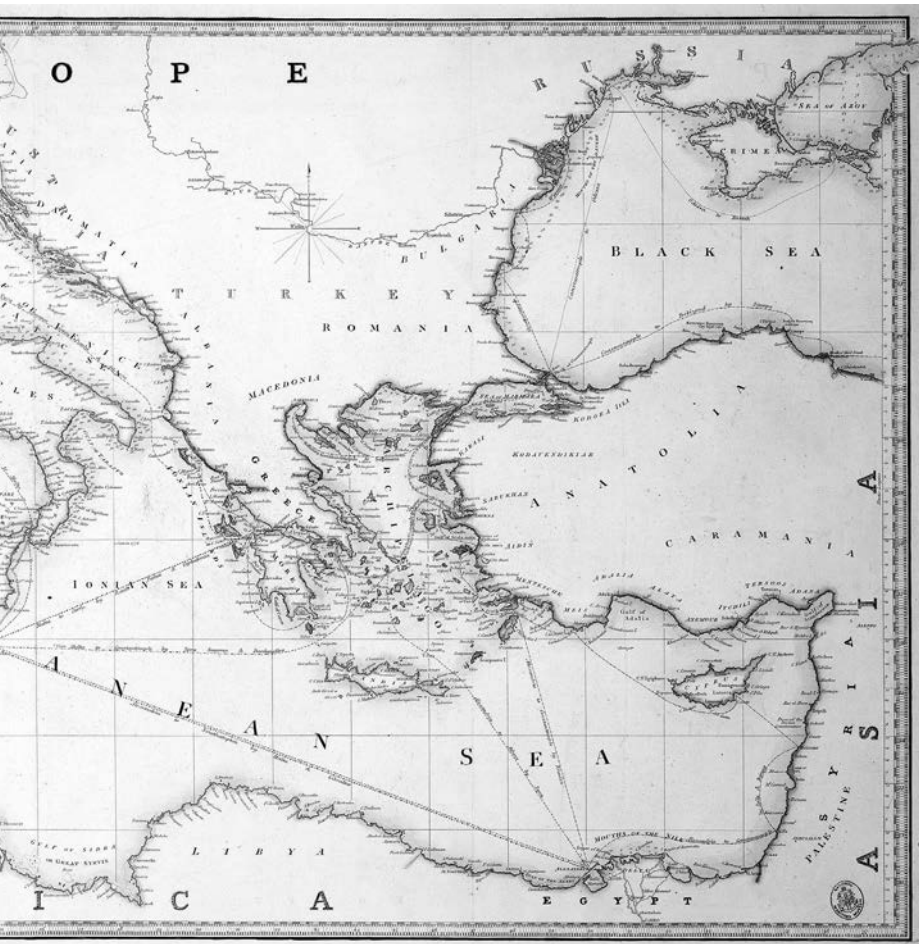
LONDON  
 Published by J. W. PEARCE, Geographer to Her Majesty  
 Charing Cross, East 10th

*Barometrical* \_\_\_\_\_ *Height in Feet* \_\_\_\_\_

Barometrical	Height in Feet
30	0
29	1000
28	2000
27	3000
26	4000
25	5000
24	6000
23	7000
22	8000
21	9000
20	10000



VIEW OF THE ENTRANCE OF GIBRALTAR BAY.





# LO SCACCHIERE MEDITERRANEO AL TEMPO DELLA RIVOLUZIONE

## Cronologia

### 1789

Tra maggio e agosto, dagli Stati Generali all'assalto della Bastiglia, sino alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, si susseguono gli eventi fondanti della Rivoluzione Francese.

### 1791

Giugno: fallito tentativo di fuga di Luigi XVI di Francia, catturato ed esautorato. Le monarchie europee, minacciano un intervento armato in ausilio del re.

### 1792

Aprile: la Francia rivoluzionaria dichiara guerra ad Austria e Prussia. Il 10 agosto l'assalto alle Tuileries fa precipitare la situazione già drammatica dei sovrani di Francia. Il 22 settembre viene proclamata la Repubblica Francese. In quegli stessi giorni (21-28 settembre) le truppe francesi invadono la Savoia e conquistano Nizza insieme ai forti di Villafranca e Montalbano. Il 10 ottobre il Comitato di Salute Pubblica ordina l'attacco all'isola di Sardegna. Il coman-

do dell'operazione viene affidato a un ex capitano di vascello, improvvisato contrammiraglio dalla Rivoluzione: Laurent Jean François Truguet. La flotta destinata alla Sardegna già dai primi di novembre inizia una serie di lenti e macchinosi spostamenti, da Tolone e Marsiglia via Nizza verso i porti della Liguria, la cui neutralità non vale a scoraggiare i francesi che sverneranno a Genova e La Spezia. Solo alla fine di dicembre, con gran sollievo della Repubblica di Genova, le navi si allontanano alla volta di Villafranca per salpare poi definitivamente verso la Corsica e finalmente disporsi al doppio assalto dei due obiettivi sardi: La Maddalena e Cagliari.

### 1793

Luigi XVI viene giustiziato il 21 gennaio. Il 23 la flotta francese inizia l'assedio di Cagliari. Alla fine di febbraio è la volta de La Maddalena, un corpo di spedizione franco-corso attacca l'arcipelago al comando del colonnello Pierre Colonna Cesari, nipote di Pasquale Paoli. Fa parte del contingente un giovane tenente colonnello, Napoleone Bonaparte, comandante del secondo battaglione di volontari corsi. Matura intanto in quello stesso mese di febbraio la Prima Coalizione: oltre all'Austria e alla Prussia, si schierano contro la neonata Repubblica, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Portogallo, Impero Germanico, Regno delle Due Sicilie e il già aggredito Regno di Sardegna. Prende forma lo scacchiere mediterraneo.

La flotta inglese, forte della sua roccaforte di Gibilterra, può contare sulle forze navali ma soprattutto sui porti degli alleati, che le consentono un controllo pressoché completo del Mediterraneo occidentale, fatta eccezione per una pedina di grande rilievo: la Corsica francese, il cui ruolo strategico è favorito in parte dalla neutralità passiva della già citata Repubblica di Genova e del Granducato di Toscana ma anche bene controbilanciato dalla vicina presenza della Sardegna. La cui tentata conquista fallisce peraltro miseramente allo scadere di febbraio, sia al nord che nel sud dell'isola, dove l'ultima resistenza dei francesi viene liquidata da un contingente navale spagnolo, alla fine di maggio, al largo dell'isola di San Pietro. Nel contempo in Corsica si inasprisce il conflitto tra i giacobini del Comitato di Salute Pubblica e Pasquale Paoli, accusato di avere compromesso l'esito della spedizione a La Maddalena e di sospette simpatie verso la Sardegna. L'acutizzarsi della crisi corsa e il suo disappunto per il montante Terrore nella terraferma, portano Paoli ad invocare l'aiuto della flotta inglese, schierata al blocco di Tolone, conquistata dall'ammiraglio Samuel Hood in agosto ma perduta a fine dicembre: tra gli eroi dell'assedio si distingue – e si riscatta così dallo scacco sardo – il Bonaparte.

### 1794

Continua la dittatura giacobina: il Terrore dilaga in tutta la Francia. A febbraio gli inglesi sbarcano

con successo nel nord della Corsica con il favore di Paoli e dei paolisti. A fine aprile si registrano a Cagliari i primi violenti moti antipiemontesi. A giugno la Corsica si sottomette volontariamente al dominio britannico: nasce il Regno Anglo-Corso. Ad agosto si arrende l'ultima piazzaforte francese nell'isola: Calvi. Sul finire di luglio cade Robespierre e cessa il Terrore.

### 1795

A luglio si riaccende a Cagliari il conflitto tra progressisti e conservatori mentre si diffonde in tutta l'isola un crescente, acuto malcontento antif feudale. A settembre: si instaura in Francia il governo del Direttorio e ad ottobre, da subito mandato a Napoleone, che si conferma così l'uomo forte del nuovo governo, di sopprimere un'insurrezione realista. In quello stesso mese di ottobre, Pasquale Paoli, deluso e amareggiato per la mancata nomina a Viceré del nuovo Regno Anglo-Corso, si imbarca per l'Inghilterra accogliendo il "grazioso" invito dello stesso Giorgio III.

### 1796

13 febbraio: inizia in Sardegna l'avventura angioiana. Fine marzo: il Direttorio affida il comando dell'Armata d'Italia al Bonaparte, che con una campagna folgorante costringe il re di Sardegna, Vittorio Amedeo III, all'armistizio di Cherasco, il 28 aprile 1796



e infine alla pace di Parigi, a maggio. Il 16 giugno Giovanni Maria Angiò, falliti i conati rivoluzionari, fugge in Toscana, dieci giorni dopo Napoleone occupa Livorno e rifiuta di incontrarsi con l'esule sardo: pace è fatta coi Savoia, l'isola non gli interessa. La conquista del porto toscano, strategico per la Corsica, è scacco matto per il Regno Anglo-Corso: in ottobre gli inglesi lasciano il campo ai vincitori.

### 1797

Giugno: nascono la Repubblica Cisalpina e la Repubblica Ligure. In ottobre la pace di Campoformio neutralizza l'Austria e le armate napoleoniche dilagano nella penisola italiana.

### 1798

Febbraio: si instaura la Repubblica Romana, il Papa si rifugia in Toscana. Da Civitavecchia parte a maggio uno dei convogli francesi destinati alla Campagna d'Egitto. L'appuntamento con il grosso della flotta è fissato al largo della Sardegna. E' lì che Napoleone apprende da un corsaro che Nelson gli dà la caccia. Nonostante le condizioni di rigida neutralità imposte dai francesi, la simpatia popolare dei sardi favorisce scali e approvvigionamento – “in quel continuo volteggiare delle navi inglesi nel Mediterraneo” (Manno) – ai velieri di Sua Maestà Britannica che si avvicinano alle coste dell'isola. Ai primi di giugno Bonaparte è a Malta, tolta ai Cavalieri di San

Giovanni. Il primo luglio, sfuggito alla morsa della Royal Navy, sbarca ad Alessandria d'Egitto ma il primo agosto Nelson piomba nella baia di Abukir e fa scempio della flotta francese.

### 1799

Gennaio: i francesi sono a Napoli, nasce la Repubblica Partenopea. Capitolerà a giugno sotto i colpi dei sanfedisti del Cardinale Ruffo e della flotta di Nelson. A febbraio il Re di Sardegna, Carlo Amedeo IV, oramai privato del Piemonte dai francesi, si imbarca su un legno granducale e abbandona la terraferma per rifugiarsi in Sardegna insieme alla moglie, Maria Clotilde di Francia, sorella del defunto Luigi XVI. Lungo tutto il tragitto da Livorno, una fregata inglese scorta con discrezione il veliero toscano, per scomparire silenziosa in vista di Cagliari.

Ad aprile le vittorie austro-russe del generale Viktor Vasilievic Suvorov costringono le truppe del Direttorio ad abbandonare la Lombardia, il Piemonte e le nuove Repubbliche "sorelle", che crollano definitivamente ad agosto, dopo la decisiva battaglia di Novi. A settembre i reali di Sardegna lasciano allora Cagliari per il Piemonte ma l'ostilità dell'occupante austriaco impedisce loro il rientro a Torino e li costringe a fermarsi a Firenze. A novembre è invece Napoleone a rientrare a Parigi dall'Egitto. Con il colpo di stato del 18 Brumaio rovescia il Direttorio e diventa Primo Console: «...la Rivoluzione – procla-

ma al momento dell'investitura – ha fissato i principi che le hanno dato origine, essa è finita».

## Appendice

Al mese di marzo del 1800 risalgono le ultime ansie prodotte in Sardegna da una nuova, paventata invasione francese dalla Corsica. A quanto afferma il Renucci e riporta fedelmente il Martini <sup>(15)</sup> è il corso Antonio Cristofano Saliceti, antico giacobino – già acceso promotore della prima, sfortunata spedizione in Sardegna del 1793 – ad esortare il Bonaparte, suo sodale e protettore, a tentare nuovamente l'impresa, auspicata anche dal fuoriuscito Gio Maria Angioy, che gode della simpatia del Saliceti e si fa garante dell'appoggio dei sardi.

Napoleone acconsente, nomina l'amico Commissario Straordinario della spedizione e ne affida il comando militare ad un altro corso, il sulfureo Jean-Baptiste Cervoni, generale di provata efficienza, che parte immantinente per la Corsica dove, insieme al Saliceti, dovrà innanzitutto levare sei battaglioni. La notizia giunge in Sardegna a risvegliare i mai sopiti timori e nuo-

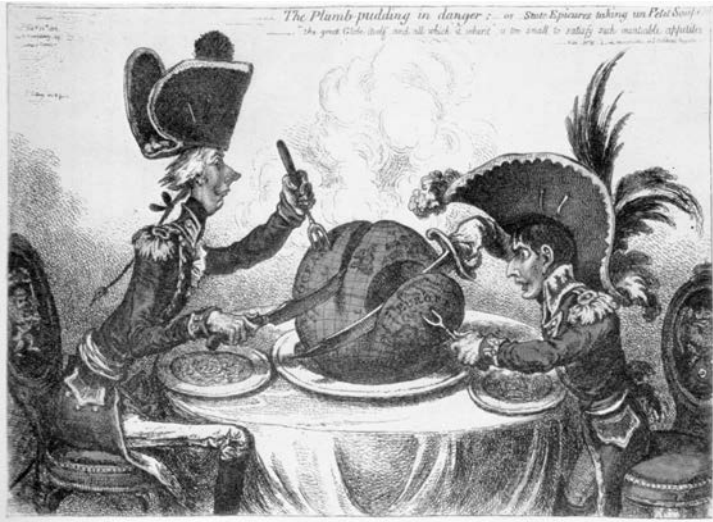
---

15 - Francesco Ottaviano Renucci, *Storia di Corsica*, Fabiani, Bastia, 1834, Pietro Martini, *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, Timon, Cagliari 1852.

vamente si invoca l'aiuto di Sua Maestà Britannica. L'ammiraglio George Keith Elphinstone, comandante della flotta inglese del Mediterraneo invia subito una fregata a pattugliare le Bocche di Bonifacio, mentre il Viceré Carlo Felice spedisce in gran fretta il Cavalier Grondona al Capo di Sopra a radunar miliziani. Grande è la preoccupazione del povero Carlo Emanuele nel suo ritiro fiorentino ma a quanto pare è ancora una volta l'astuzia sabauda a sventare il pericolo imminente.

L'Agente sardo a Livorno riceve infatti ordini precisi di contattare il Console di Russia nel porto toscano, tale Calamai, e convincerlo, dietro cospicuo esborso di denaro, a fomentare lo spirito ribelle dei numerosissimi fuoriusciti corsi in Toscana, prospettando loro una precisa volontà dello Zar Paolo I di annettere la Corsica all'Impero russo. I recenti successi italiani di Suvorov, indicato come patrono militare della sollevazione, infiammano le fantasie bellicose dei paolisti e ben presto Saliceti e Cervoni dimenticano l'avventura sarda per far fronte ai nuovi nemici in casa.

In conclusione, non solo al Leone britannico ma addirittura anche all'Orso russo la Sardegna sabauda deve lo scampato pericolo dal "Gallicus Furor"...



JAMES GILLRAY,

*THE PLUMB-PUDDING IN DANGER: - OR - STATE EPICURES TAKING UN  
PETIT SOUPER / "THE GREAT GLOBE ITSELF AND ALL WHICH IT INHERIT,  
IS TOO SMALL TO SATISFY SUCH INSATIABLE APPETITES", 1805*

[PITT E NAPOLEONE AFFETTANO IL MONDO, IL PRIMO CON COLTELLO E  
TRIDENTE DI NETTUNO, L'ALTRO CON SCIABOLA E FORCHETTA]

## **Cenni biografici**

A native of Southampton, **Richard Knowlton** studied Classics at Cambridge before joining the UK Diplomatic Service. After service in Finland, Zimbabwe, Dubai, Barbados and Venezuela, a change of direction took him to a new career in international business (UniCredit and Vodafone). He has always had a passion for history, particularly of ancient Rome and the British navy. On his travels, he had the good fortune to meet a Sardinian businesswoman who subsequently became his wife. They live in Cagliari in comfortable semi-retirement.

**Giorgio Pellegrini** insegna storia dell'arte contemporanea presso l'Università di Cagliari dal 1984. È autore di numerosi saggi inerenti la sua materia d'insegnamento ma si è anche occupato più in generale di cultura, come pubblicitista iscritto all'ordine (dal 1991 al 2012) e come assessore comunale a Cagliari (dal 2001 al 2011). Lettore insaziabile di Storia, bibliofilo e viaggiatore curioso: la Gran Bretagna, negli anni settanta, è stato quel primo amore che "non si scorda mai", la Corsica il più recente.



COLOPHON

La veste grafica del presente volume,  
differente da quella degli altri Quaderni della collana,  
si ispira a quella di un famoso resoconto di viaggio in Corsica,  
scritto da Robert Benson  
circa cinquant'anni dopo la visita di Boswell:

*SKETCHES OF CORSICA*

*Or a journal written during a visit to that island, in 1823.*

*With an outline of its history, and  
specimens of the language and poetry of the people.*

LONDON

Longman, Hurst, Rees, Orme, Brown, and Green

Paternoster-row

MDCCCXXV